

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

6^a COMMISSIONE

(Istruzione pubblica e belle arti)

MERCOLEDÌ 24 FEBBRAIO 1965

(36^a seduta, in sede redigente)

Presidenza del Presidente RUSSO

INDICE

DISEGNO DI LEGGE

« Istituzione dell'Istituto tecnico per segretari e corrispondenti in lingue estere »
(812) (Seguito della discussione in sede redigente e rimessione all'Assemblea):

PRESIDENTE	Pag. 497, 499, 501
DONATI	498, 499, 500
GRANATA	500, 501
MAGRÌ, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	500, 501
MONETI	499
PIOVANO	498, 499, 501

La seduta è aperta alle ore 10,15.

Sono presenti i senatori: Baldini, Basile, Bellisario, Bosco, Donati, Farneti Ariella, Giardina, Granata, Levi, Limoni, Maier, Monaldi, Moneti, Morabito, Perna, Piovano, Romagnoli Caretoni Tullia, Russo, Salati, Scar-

pino, Schiavetti, Spigaroli, Stirati e Zaccari.

Interviene il Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione Magrì.

MONETI, Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Seguito della discussione in sede redigente e rimessione all'Assemblea del disegno di legge: « Istituzione dell'Istituto tecnico per segretari e corrispondenti in lingue estere » (812)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione, in sede redigente, del disegno di legge: « Istituzione dell'Istituto tecnico per segretari e corrispondenti in lingue estere ».

Ricordo che è stata distribuita la relazione che il senatore Zaccari ha svolta nella seduta del 28 gennaio; mi auguro che tutti la

abbiano letta e siano, pertanto, in grado di affrontare la discussione di questo disegno di legge.

DONATI. Per il momento non ho nulla da aggiungere a quanto ha detto il collega Zaccari; vedremo, poi, in sede di esame degli articoli, alcuni punti particolari.

PIOVANO. Benchè la relazione che lo accompagna non lo dica esplicitamente, questo disegno di legge è strettamente legato al Piano per lo sviluppo della scuola, che va sotto il nome di Piano Gui e che è attualmente al centro di una vivace discussione, o per meglio dire polemica, in tutto il Paese. Il rapporto tra questo disegno di legge e il Piano della scuola è del resto chiaramente sottolineato dallo stesso collega Zaccari, il quale all'inizio della sua esposizione si richiama esplicitamente a quanto si dice nella relazione in merito al problema degli Istituti tecnici.

In tal modo il presente disegno si rivela ispirato a una concezione inaccettabile dei rapporti tra cultura e preparazione tecnico-professionale. Mentre si presenta con pretese di modernità e di adeguamento ai tempi, in realtà esso riprende ed aggrava la tradizionale distinzione classista tra la scuola per i subordinati e quella per i dirigenti, che è uno dei mali cronici, e forse il più grave, del nostro ordinamento scolastico e della nostra società in generale.

Ora, noi comunisti, e con noi moltissimi altri, abbiamo in materia delle vedute che non collimano, nè con quelle del Governo nè con quelle della Commissione d'indagine, alla quale il Governo fa riferimento. La relazione governativa, che accompagna questo disegno di legge, richiama infatti, a pagina 2, le conclusioni della Commissione d'indagine sullo stato e lo sviluppo della pubblica istruzione, e ricorda come queste stesse conclusioni abbiano messo in rilievo « la necessità di distinguere i fini e, conseguentemente, le strutture e i metodi dell'istruzione professionale e dell'istruzione tecnica, assegnando alla prima compiti di preparazione a mansioni esecutive e a quelle di livello intermedio-inferiore, e alla seconda

compiti di preparazione a funzioni intermedie di concetto ».

Già in sede di dibattito nella Commissione d'indagine i nostri colleghi, onorevoli Natta e Sciorilli Borrelli, fecero mettere a verbale un loro esplicito dissenso di fondo proprio su questo punto. Noi riteniamo infatti che non solo non bisogna separare i fini e le strutture dell'istruzione professionale e dell'istruzione tecnica, ma che anzi, al contrario, bisogna fare ogni sforzo per cercare di unificarli intorno ad un asse culturale unitario. Questo nostro concetto si è concretato nella presentazione alla Camera di un disegno di legge (n. 1961), che propone la eliminazione di ogni diaframma tra i vari tipi di istruzione tecnico-professionale e gli altri settori scolastici. Ciò non esclude sbocchi professionali ai vari livelli, con le necessarie specializzazioni, ma apre a tutti i giovani la prospettiva di continuare gli studi fino al vertice della laurea. L'istruzione tecnico-professionale insomma dovrà essere impartita in un'unica scuola, della durata di cinque anni: l'alunno attraverso questa scuola potrà, volendo, conseguire l'accesso alle facoltà universitarie. Questa è la ragione, pertanto, per cui ritengo che già rispetto alla relazione governativa ci si trovi di fronte ad un distacco notevole dei nostri punti di vista; se poi andiamo a leggere, com'è doveroso, la relazione del collega Zaccari, il nostro dissenso diventa più marcato.

Non c'è dubbio che questo disegno di legge si sforza di affrontare dei problemi che sono attuali; anche noi infatti siamo stati pressantemente sollecitati dai rappresentanti degli alunni e delle famiglie, che attendono da anni una nuova, più confacente valutazione dei loro studi; che vogliono un diploma che non sia più un semplice attestato senza valore giuridico, ma un titolo regolarmente riconosciuto per l'accesso agli studi superiori, alle Accademie militari, alle carriere dello Stato. A queste esigenze è venuto incontro, in modo parzialissimo e del tutto inadeguato, il disegno di legge n. 727, recentemente approvato alla Camera, relativo al riconoscimento dei diplomi di qualifica degli Istituti professionali ai fini dell'ammissione ad alcuni pubblici concorsi. Ai giovani è

stato fatto intendere che per realizzare fino in fondo le loro aspirazioni non può esserci altra via che l'istituzione del nuovo Istituto tecnico. Ci rendiamo conto quindi che una nostra riserva sul provvedimento in esame ci esporrà, per certi aspetti, a critiche, a pressioni e che, certamente, di fronte ad alcune categorie dell'opinione pubblica diventeremo impopolari. D'altra parte, accettare così com'è la proposta del Governo, affrontare una discussione su un argomento di questo genere senza aver sottoposto all'esame del Parlamento il nostro punto di vista in merito alla riforma dell'istruzione tecnica e professionale, quindi senza avere potuto precisare adeguatamente le posizioni e, diciamo anche, le responsabilità nostre ed altrui, per noi è assolutamente impossibile.

La questione infatti non è solo quella, pur importantissima, della collocazione della istruzione tecnico-professionale nel nostro ordinamento scolastico. Se questa proposta di legge fosse approvata senza la necessaria approfondita discussione generale, il Governo avrebbe di fatto creato un precedente decisivo, a cui richiamarsi in mille altri casi: la sua tattica di graduale, silenziosa applicazione del Piano Gui sarebbe ufficialmente accettata e legittimata. Dalla scuola materna all'Università, tutto sarebbe sistemato alla chetichella, con una serie di provvedimenti settoriali: magari attuati e posti in essere, come il presente, a colpi di circolari ministeriali, prima ancora che il Parlamento sia stato investito delle questioni.

Per queste ragioni, pertanto, noi ci rifiutiamo di discutere in sede di Commissione questo disegno di legge e ne chiediamo la rimessione all'Assemblea.

Allo scopo di non creare intralci o ritardi alle legittime aspettative dei giovani e delle loro famiglie, proponiamo che la discussione si inizi al più presto e si svolga con ogni possibile celerità. Per quanto ci compete noi siamo disponibili anche subito. Il provvedimento che uscirà dal dibattito dovrà però essere una cosa ben diversa dalla leggina di emergenza che il Governo prospetta: sarà il frutto di un esame di fondo sullo stato e le prospettive di sviluppo della scuola italiana, esame che da tempo andiamo solleci-

tando, e al quale il Governo si è finora sottratto.

D O N A T I . Essendo il disegno di legge in sede redigente, la votazione definitiva dovrà avvenire necessariamente in Aula.

P I O V A N O . Vogliamo discutere in Aula questo progetto di legge alla luce del Piano Gui.

P R E S I D E N T E . Se si tratta di una richiesta formale di rimessione all'Assemblea del disegno di legge, cioè passaggio dalla sede redigente alla sede referente — ed io non me lo auguro — essa va fatta nei termini voluti dal Regolamento. Se lei, invece, intende manifestare la sua opposizione al provvedimento, può esprimere il suo voto contrario, riservandosi, quando il provvedimento stesso andrà in Aula per il voto definitivo, di dichiarare in quella sede i motivi del suo dissenso.

P I O V A N O . Il dissenso non si riferisce tanto al disegno di legge in sé e per sé, quanto al metodo e agli orientamenti cui esso si ispira.

M O N E T I . Dichiaro, innanzitutto, che sono in linea di massima favorevole a questo disegno di legge; vorrei però che il rappresentante del Governo chiarisse alcune perplessità che sono sorte in me leggendo l'articolo 6.

Ricorderete certamente che noi abbiamo creato gli Istituti professionali nella consapevolezza di quanto fosse oggi necessario, ai fini di una elevazione materiale e morale del lavoro moderno, avere determinate qualifiche. L'onorevole rappresentante del Governo, però, non ignora lo stato di disagio che si è verificato in tutti gli Istituti professionali.

In sostanza, i giovani che frequentano questi Istituti non ci vanno al fine di avere una qualifica di lavoro, ma per potere raggiungere posti direttivi nel mondo del lavoro, per cui l'Istituto professionale, che era sorto allo scopo di preparare a mansioni esecutive e a quelle di livello intermedio-infe-

riore, verrebbe pian piano a perdere la propria fisionomia, sino al punto di trasformarsi in un altro tipo di istituto con la specifica funzione di preparare gli elementi per la carriera direttiva.

Ora, come dicevo, queste perplessità nascono in me leggendo l'articolo 6, il quale prevede appunto la trasformazione dell'Istituto professionale nell'Istituto tecnico che qui viene dal Governo progettato; mi preoccupa che di questo disegno di legge ci si possa avvalere per avanzare analoghe richieste nei confronti di tutti gli altri Istituti professionali.

Non vorrei essere frainteso, nel senso cioè che io consideri l'Istituto professionale una specie di Istituto scolastico inferiore destinato a creare una discriminazione, per ambiente e per censo, tra la gioventù studentesca italiana. Non è una concezione preclusiva o discriminatrice che mi spinge a fare questo discorso, ma solo la preoccupazione che ad un certo punto, data la mentalità diffusa nel nostro Paese, per cui uno, quando ha imparato a maneggiare la penna con una certa disinvoltura, crede di avere il diritto di sottrarsi al mondo del lavoro, si venga a danneggiare proprio il mondo del lavoro, privando il medesimo di quegli istituti che avevano il compito di preparare gli operai qualificati.

Vorrei, quindi, che il Governo mi desse dei chiarimenti in questo senso: intende esso, con il presente disegno di legge, seguire una linea per la quale pian piano gli Istituti professionali saranno trasformati in Istituti tecnici, o si tratta soltanto di un provvedimento riferito ad un settore particolare e, pertanto, suggerito dalle esigenze particolari di quel settore?

DONATI. Vorrei rispondere brevemente al senatore Moneti secondo il mio punto di vista.

Questo disegno di legge risponde veramente allo scopo che lo stesso collega Moneti si propone, cioè, differenziare gli Istituti professionali dagli Istituti tecnici. Finora alcune sezioni degli Istituti professionali si avvicinavano per finalità e per tipo d'insegnamento agli Istituti tecnici, ed erano

esattamente le sezioni di qualifica per segretari di azienda e per corrispondenti in lingue estere, che avevano evidentemente carattere preparatorio a mansioni di impiegato di concetto, non di impiegato esecutivo o di operaio qualificato. Nel nostro ordinamento, l'impiegato di concetto è il diplomato della scuola secondaria superiore; logico, quindi, che si dovesse sottrarre agli Istituti professionali questo tipo di preparazione e affidarlo invece ad un particolare tipo di Istituto tecnico.

Faccio notare, d'altra parte, che negli Istituti professionali i corsi di studio per la preparazione a mansioni di segretari di azienda e corrispondenti in lingue estere avevano già raggiunto il quadriennio, cioè quasi la durata dei corsi degli Istituti tecnici — che è di cinque anni — e che per qualificare gli stenodattilografi in lingue estere, e i segretari di azienda, occorre un *curriculum* di studi quanto meno di tipo secondario superiore. Mi permetto, anzi, di ricordare che addirittura alcune Università — come per esempio la Bocconi — hanno predisposto corsi per segretari di azienda a livello universitario.

A me pare, quindi, che l'enucleazione di queste qualifiche, che vengono sottratte agli Istituti professionali e trasferite agli Istituti tecnici, sia veramente il mezzo per differenziare chiaramente le funzioni degli Istituti professionali da quelle degli Istituti tecnici.

GRANATA. Per le ragioni già esposte dal collega Piovano, noi avanziamo formale richiesta che dalla sede redigente si passi alla referente, in modo da consentire in Aula una più ampia discussione sul disegno di legge in esame.

MAGRI', *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Mi permetto solamente di rilevare che le obiezioni sollevate dal senatore Piovano sono obiezioni di fondo, che non investono questo o quel particolare, ma il disegno di legge nel suo complesso; in questa situazione, la richiesta di rinvio in Aula non appare sufficientemente giustificata, perchè, quando un disegno di legge è di-

scusso in sede redigente, la Commissione si occupa dei singoli articoli mentre resta pienamente riservata all'Assemblea la discussione globale ed inoltre la facoltà di respingere o di accettare il disegno di legge.

PRESIDENTE. Il Regolamento dice che in Aula possono chiedere la parola solamente il relatore ed il rappresentante del Governo, gli altri senatori possono intervenire solo per dichiarazione di voto.

MAGRI', *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Ma con la dichiarazione di voto si può porre anche una questione di fondo.

GRANATA. Mi permetto di far notare che la dichiarazione di voto consente solo di esprimere la posizione delle varie parti politiche, mentre noi vogliamo la discussione.

MAGRI', *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Vorrei rilevare che questo disegno di legge è nato da una quasi universale richiesta degli studenti e delle loro famiglie; desidero, inoltre, far notare che esso è stato elaborato nella forma più democratica, perchè è scaturito da numerose riunioni che si sono tenute nel mio ufficio, alle quali hanno partecipato padri di famiglia, professori, presidi e funzionari del Ministero. Da queste riunioni è emersa l'opportunità di trasformare l'Istituto professionale per il commercio per le qualifiche di segretari di azienda, di contabili di azienda e di corrispondenti in lingue estere, in

Istituto tecnico. Il disegno di legge non solo ha fatto cessare le agitazioni che ebbero a turbare per due anni la vita degli Istituti professionali per il commercio, ma anzi è stato accolto con grande soddisfazione ed è stato sollecitato; esso d'altra parte non tocca la questione di fondo che è quella dell'impostazione degli Istituti tecnici e professionali, ma intende solamente, nell'ambito delle strutture attuali, eliminare un inconveniente e impostare un determinato tipo di studi nel modo che è sembrato più rispondente alle aspirazioni degli interessati e alla realtà obbiettiva.

PIOVANO. Noi non vogliamo opporci alle legittime richieste degli studenti e delle loro famiglie; ma riteniamo che i problemi della scuola italiana debbano essere esaminati in un quadro d'insieme. Il nostro dissenso non verte su questo disegno di legge, ma sul metodo che si segue nell'affrontare i singoli problemi.

PRESIDENTE. Comunico che i senatori Granata, Scarpino, Piovano, Ariella Farneti, Schiavetti, Salati e Perna hanno presentato la richiesta che il disegno di legge sia rimesso all'Assemblea, ai sensi dell'articolo 26-bis, ultimo comma, del Regolamento.

L'esame del disegno di legge proseguirà pertanto in sede referente.

La seduta termina alle ore 11.

Dott. MARIO CARONI

Direttore gen. dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari